

Luigina Bortolatto - Silvio Gagno: Fosfeni, 1996

Quando ho incontrato Silvio Gagno, giovane, biondo, ansioso e sfrontato, l'esaltazione arruffata della sua sensibilità esige una partecipazione commossa. Allora trasponendo cromaticamente l'universo attraverso simboli di gioia dove il gusto dell'apparenza sembrava vanificare il sapere.

Oggi la sua è la vita di un'unica stagione, grande e luminosa, scossa da brividi.

Sensazioni visive abnormi, fosfeni, ci sorprendono davanti alle opere dell'ultimo periodo. Quello che per il suono è la norma, perché viaggia nel tempo e nello spazio, quello che per la parola poetica è possibile quando aderisce in modo essenziale all'oggetto luminescente, non è insolito per l'"immagine" irrazionale dell'artista.

Quali strumenti di presa sul reale Gagno esalta motivi di ordine affettivo per cui gli aspetti della vita della sua coscienza sono caratterizzati dai sentimenti. Fenomeni logici e razionali sfuggono ai suoi meccanismi mentali.

Il suo "abbandono" con voluttuose sfumature non è mai inerte o passivo, è piuttosto il prolungamento di uno stato d'animo. Memoria di sé e delle cose, del passato, attenzione interiore, curiosità esteriori assumono rilievo nell'estensione infinita delle possibilità dell'immagine.

Easperato individualista Gagno esalta sé stesso come soggetto, affacciandosi trepidante ai confini

dell'universo. Come gli acufene di Giusto Pio, sorta di miraggi acustici digitali, le "pulsioni" del pittore prorompono e si dilatano ben oltre ogni facoltà visiva.

Il senso, la sua voluttà di "homme naturel" non sono mai associati morbosamente all'erotismo che infligge sofferenze all'oggetto del piacere fino a sopprimerlo. Il ritratto di una figura reale, disegnata nell'intimità dell'anima, è sempre frutto di un delirio, come "l'idole" di Baudelaire.

Anche le "corrispondenze" sono le stesse; hanno: "...l'espansione delle cose infinite - come l'ambra, il muschio, l'incenso - che cantano le vertigini dello spirito e del senso".

Le storie isolate di un sentimento, di una passione, poiché non sono invenzioni create dall'incubo del desiderio, se non ci invitano a partecipare a tempi mentali offrono indizi di presenze medianiche. Si fanno equilibrio di forma e colore, metafore attinte all'inesauribile profondità dell'analogia cosmica. Il centro prospettico, morale o intellettuale, non esiste nelle opere di Gagno.

La composizione procede per raggruppamenti e l'ordine si annulla in un ritmo che ondeggia nello spazio. Per educare i sensi la pittura risolve il problema di felicità immediata perché niente nell'autore può sconfiggere la fede nel far arte, la realtà del piacere.



Spesso i valori espressivi si confrontano con la natura che sottrae alla città la poetica dell'artista, indifferente al realismo urbano e ai suoi valori etici. Il mare, luogo dell'aprirsi e del celarsi del cuore, è teatro di un continuo fingere di darsi e sottrarsi dell'esperienza di Gagno.

Il cielo gli offre momenti di autentica esaltazione con i suoi problemi di spazio, di luce, di forma e non di rassomiglianza. Senso di invito e di attesa possiede la casa di campagna dove quello che la circonda, alberi ricchi di fogliame morbido e incerto, ortensie tonde e rosate fino ai notturni brividi lunari, assumono forme femminee.

Da queste conoscenze vitali trasmigrano le opere. Un insieme di pitture, "fotogenesi", propone i processi mediante i quali organismi animali e vegetali producono fenomeni fosforescenti.

La meditazione sui fatti della natura non riduce il creatore che è in Gagno. Egli avverte che questa azione può essere portata sulla scena. Il rapporto

poetico di forza e di conflitto rimane all'interno dell'esile trama di luci monocromatiche e l'esperienza, nei suoi elementi positivi, rovescia le basi di costruzione delle opere.

L'analisi per l'unicità voluta, quindi artificiale, lo conduce a dar prova di estrema libertà di composizione. Trascinato, in piena autonomia, in questa perlustrazione si addentra nel racconto di singole distinzioni di colore, le esalta di intensità, ne interrompe il flusso, le irradia.

In questa specie di viaggio l'artista scopre che la bellezza della natura, il fascino è nella sua luminosità ma anche negli anfratti dove può celarsi il pericolo.

Notte di San Lorenzo è racconto fantastico di un meraviglioso quotidiano. Novità cromatiche arcane con il lieve fraseggio di graffi, elementi linguistici decodificabili in libera caduta verticale, donano



all'immagine una lucente sontuosità raggiunta dopo gli anni '90.

Ne *La casa viola* il groviglio di linee su cui si adagia la simmetria dell'edificio è svelato, sventrato per penetrare nel cuore della bellezza. Nell'istante felice in cui, sull'ordito tratteggiato, il muro della casa crolla, l'occhio scopre oltre le rovine, montagne, fiumi, foreste comunicate da intense atmosfere. Nello stesso modo si nutre nei territori sconfinati della natura Andrea Zanzotto: "... vedi tutto che - viola e oro e molle - direi quasi rigurgita rigurgita - non si trattiene è contento è maturo - nel dar figure strappare figure - in viola e ori...".

Dopo l'effetto pittoresco della "rovina" intesa come caduta, come disintegrazione, l'accelerazione del tempo conduce verso il vuoto spaziale, verso la solitudine e il silenzio, in un'astrazione che si oppone a gestualità violente.

Eppure per Gagno la morte non è una negatività allontanata sulla quale non si può costruire. I suoi neutri sono una stasi, figure concrete attraverso le quali il negativo si rianima. L'eco, il ricordo accedono alla scena deserta dei grigi, i bianchi, gli argenti, come le nuvole dell'Adriatico oscuro salgono, stupite, sul mondo.

Questa rappresentazione ridotta dello sguardo verso il passato è mossa dalle reazioni e pur dalle contraddizioni di uno spirito appassionato.

Gagno non impone a se stesso la dissociazione tra arte e vita.

La sua fantasia lievita dalle cose vissute, sorprese dalla sua immaginazione giorno dopo giorno.

E il colore-segno a volte narra, a volte allude soltanto, a volte rimanda a tempi e funzioni, a direzioni e dimensioni. Stratificando momenti straordinari della memoria l'artista conduce al cuore della conoscenza i diversi gradi della luce, simboli sospesi...

Luigina Bortolatto, 1996